



Giuseppe Vergara
Rockshort

6 racconti rock & 2 bonus tracks

Seconda edizione: giugno 2009

Si consente la riproduzione parziale o totale dell'opera
a uso personale dei lettori e la sua diffusione
per via telematica, purché non a scopi commerciali
e a condizione che questa dicitura sia riprodotta.

Proprietà letteraria riservata
© 2009 by Giuseppe Vergara

<http://rockshort.wordpress.com>

a Simo

Se siamo fortunati, non importa se
scrittori o lettori, finiremo l'ultimo paio
di righe di un racconto e ce ne
resteremo seduti un momento o due in
silenzio.

Raymond Carver

Play fuckin' loud!

Bob Dylan
Free Trade Hall Manchester
17 maggio 1966

1

Small town

Ti ho visto passare ieri attraverso la vetrina del mio negozio. Camminavi velocemente lungo la strada polverosa. Ho visto il tuo profilo, gli occhiali scuri e un foulard sul capo. È stato un attimo ma mi è sembrato di riconoscerti, per un momento ho pensato di sapere chi eri. Poi quella strana sensazione è sfumata come la tua immagine nella mia mente.

Ma oggi sei qui, nel mio negozio, sei vestita come ieri, stessi occhiali, stesso foulard, stai curiosando fra gli articoli che vendo, con l'aria di chi, alla fine, non comprerà nulla. Ma io non voglio i tuoi soldi, voglio il tuo viso. Voglio che tu lo restituisca alla mia memoria. Non sei di queste parti, questo è un posto piccolo, conosco tutti e tutti conoscono me, i miei sorrisi e quello che vendo.

Tu appartieni al passato, ne sono certo, ti riconosco, ma non so chi sei. Mille pensieri corrono attraverso la mia mente, ma non riesco a fermare quello che mi regala il tuo nome. Scavo nel passato, i miei occhi vedono solo un mare di sabbia e nella mia mano tengo solo un cucchiaino.

Ricordo la vita di molte persone, di tutte quelle che quando hanno potuto hanno lasciato questo posto dimenticato da Dio. Vorrei sapere dove sono andate, in quali luoghi hanno vissuto. Nessuno mi ha mai portato in quei posti e io non ho mai avuto il coraggio di andarci da solo. Ho preferito la sicurezza, la tranquillità e la monotonia di un piccolo negozio di una piccola città, per una vita altrettanto piccola.

Porgo il resto alla mia vicina di casa. Oggi non sorrido e lei mi guarda perplessa. Tra poco saremo soli, tu ed io. La porta sbatte, la mia vicina corre a casa a cucinare. Il silenzio è mio amico ora. Ti sento respirare.

I ricordi iniziano a lasciare le loro impronte, non ho più il deserto davanti, né cucchiaini nelle mani. Provo una sensazione

nuova quando il tuo viso da ragazza compare nella mia mente. Non so se eri realmente così bella come l'immagine che ho di te. Ma ora so chi sei, il tuo nome e il tuo viso sono usciti dalla nebbia dei miei ricordi. Giuro che non ti scorderò più.

Ma tu come potrai ricordarti di me? Un uomo senza passato come me non può essere rimasto nei tuoi pensieri dopo tanti anni.

Ti prego guardami! Lascia perdere quello che vendo e guardami!

Ti togli il foulard e gli occhiali. Sì, non mi sbagliavo, sei bella come allora. La bellezza non appartiene solo al passato. Tu sei bella qui, ora.

Ti prego guardami! Se ti sembro cambiato non lo sono veramente. Non posso essere così diverso dopo aver vissuto in questo posto che ha scritto il mio futuro.

Mio Dio! È successo così tanto tempo fa, ci siamo baciati vicino al fiume, una volta sola, per gioco. Poco dopo sei partita, per quanto tempo ti ho pensata? Per quanto tempo hai pensato a me?

Non avrei mai creduto che saresti tornata. Ma ora tu sei qui, siamo insieme di nuovo. Ti prego guardami! Vorrei dirti solo ciao.

Lo squillo del telefono rompe il silenzio e mi fa male. Mi giro di scatto, è un gesto istintivo, non ne posso fare a meno, lo so che mi pentirò. Quando mi volto di nuovo vedo la tua schiena, hai indossato di nuovo il foulard, la mano con gli occhiali si avvicina al volto, con l'altra mano apri la porta ed esci.

Il mio cuore e i miei ricordi escono con te e scompaiono.

Volevo solo dirti ciao.

2

Like a rolling stone

Mystery Tramp

La bacchetta picchia con forza sul rullante e contemporaneamente il piede batte sulla cassa. Il suono secco e improvviso rimbomba fra le pareti del Cafè Au Go Go ormai vuoto. Mi giro verso il palco e vedo Tim, il ragazzo delle pulizie, che ha abbandonato secchio e ramazza e siede al posto del batterista. La bacchetta sta per toccare il piatto quando lo sguardo di Tim incrocia il mio. La sua mano si ferma.

«Ti ho spaventato, Mystery Tramp?» mi chiede con imbarazzo «scusami non ho resistito, volevo solo...»

Lo interrompo. «Tim, alza il culo da lì e muoviti a finire le pulizie, ti voglio fuori dalle palle entro un quarto d'ora!»

«Ok, Mystery Tramp» mi risponde alzandosi di scatto «dieci minuti e ho finito».

«E non chiamarmi in quel modo» gli urlo dall'altra parte della sala mentre apro la porta dell'ufficio del capo «per te sono il Signor Jones e basta».

«Va bene, Signor Jones» mi risponde rassegnato, capendo che non è la serata giusta per prendersela comoda.

Con la mano sulla maniglia dell'ufficio e la porta mezza aperta mi fermo ancora qualche secondo e guardo Tim che ha iniziato a lavare il pavimento del palco. Si sente osservato e ci dà dentro. Se ne sono andati tutti ormai, clienti, musicisti, cameriere, barman e il mio capo mi ha salutato dieci minuti fa affidandomi come ogni sera la chiusura del locale. Dopo aver fissato per un po' Tim mi decido ad entrare nell'ufficio del Signor Solomon. Finalmente è giunta l'ora di starsene da soli, poggiare il mio grosso culo di negro sulla sua comoda poltrona e i piedi sulla sua scrivania. Mi accendo un sigaro, è il momento più bello della

giornata, il più atteso. Silenzio, niente musica, nessun frastuono, niente rumore di bicchieri, nessuna voce. Mi godo il mio sigaro, faccio uscire il fumo lentamente e mi lascio avvolgere dalla sua nube come in un caldo abbraccio. La pace dura pochi minuti e viene interrotta da un timido bussare.

«Mys...ehm, Signor Jones, io ho finito ci vediamo stasera» mi grida al di là della porta quel cazzone di Tim.

«A stasera» gli rispondo sbadigliando.

Subito dopo sento i suoi passi affrettarsi verso l'uscita. È un bravo ragazzo Tim, mi è anche simpatico, ma se fa qualche cazzata ne rispondo io, così come per tutti quelli che lavorano qui dentro, quindi è meglio mantenere le distanze.

Mystery Tramp, il vagabondo misterioso, è da qualche tempo che mi chiamano così, non che mi dia fastidio, in fondo ho fatto io in modo che succedesse, con l'alone di mistero che ho fatto crescere intorno a me, doveva capitare, prima o poi, che mi ritrovassi cucito addosso un soprannome del genere. Ma non è un soprannome per tutti. Il capo e i clienti abituali mi chiamano Mystery Tramp ma per tutti gli altri sono il Signor Jones. Che poi Jones non sia il mio vero nome, questa è un'altra storia.[...]

FINE ANTEPRIMA

3

Cry baby

Kath-man-du. Non so nemmeno dove sia. In qualche posto esotico suppongo. Kath-man-du. Come vivono a Kath-man-du? È bello da dire, ma non so nemmeno come si scriva. Non andrei mai in un posto che non so scrivere esattamente. Detroit mi sembra più semplice sia come parola che come luogo in cui vivere, forse è per questo che mi ci trovo bene.

K-K-K-Ka-Kat-Kathmandu. L'ho trovata finalmente.

Non mi ricordo nemmeno quando è stata l'ultima volta che ho preso in mano questa enciclopedia. Non è che mi serva a molto in effetti, l'avevo comprata per fare un favore a Sam. Povero Sam. Cinquant'anni e ancora bussa alle porte della gente per vendere *tutto il sapere dalla A alla Z* in decine di tomi. È un brav'uomo, Sam. L'avevo capito che era in difficoltà economiche, cercava di mantenere una sua dignità, ma gli occhi e la voce lo tradivano. Sono stata brava, non penso che abbia capito che lo facevo per compassione, mi sono finta interessata all'enciclopedia e gliel'ho comprata. A rate però. È stato un sacrificio anche per me, ma alla fine, rinunciando a qualcosa, non me ne sono neppure accorta. Ho pagato tutto, nei tempi stabiliti e fino all'ultima rata.

Quando incontro Sam al drugstore la sua faccia si illumina, mi chiede come va, due convenevoli e poi immancabilmente vuole sapere dell'enciclopedia. Io continuo a recitare e gli dico che la consulto almeno una volta al giorno. Beh, la prossima volta che lo vedrò non dovrò mentire. Gli dirò: «Ehi Sam, ma tu sai dov'è Kathmandu? E sai come si scrive? Io sì, grazie alla tua enciclopedia». Diavolo di un Sam, lo farò felice.

Pete invece si è incazzato. Non appena ha saputo che avevo firmato il contratto, per il pagamento a rate e tutto il resto, è andato su tutte le furie.

«Ma cazzo, con tutti i casini che hai», mi ha detto, «vai a buttare i soldi dalla finestra. A che ti serve un'enciclopedia, che te ne fai? Potevi darli a me quei soldi, sarei andato in qualche bel posto, lontano da questo cesso di città, poi sarei tornato a raccontarti tutto. Spendevi gli stessi soldi ma facevi felice me, il tuo Pete, e non quel vecchio piazzista».

«Sam non è vecchio» gli ho detto «ha solo qualche anno più di me, ed è un brav'uomo, volevo solo aiutarlo».

Abbiamo discusso ancora un po', poi lui mi ha sbattuto la porta in faccia e non l'ho più rivisto per non so quanti giorni.

Pete mi fa soffrire, non lo sa nemmeno Dio quanto mi fa soffrire quando fa così. Ogni discussione diventa una scusa per prendere le sue quattro cianfrusaglie e andarsene da casa. Piango, lo supplico di restare, ma lui niente. Se ne va e poi ritorna sapendo che non ho il coraggio di cacciarlo per sempre. Mi fa soffrire in un modo dannatamente atroce quando sbatte quella fottuta porta di casa e mi fa soffrire ancora di più quando lo vedo ritornare, con il suo sorriso, gli occhi ruffiani e pieni d'amore, soffro ancora di più perché so che se ne andrà di nuovo.[...]

FINE ANTEPRIMA

Christmas card from a hooker in Minneapolis

Pronto ... hey Charlie, sono io ... sì proprio io, non te l'aspettavi vero? ... un sacco di tempo Charlie, buon Natale ... grazie ... volevo scriverti una cartolina d'auguri, dirti tutto quello che mi è successo quest'anno, lo sai, come si fa di solito a Natale ... eh già, però, sai come vanno queste cose, mi sono preparata, carta, penna e tutto il resto, ma niente, devi credermi, non riesco a scrivere neanche una parola, sono rimasta così come una scema a fissare il foglio bianco e poi mi sono detta, al diavolo, ti faccio una telefonata ... come dici? senti dei rumori? ... sì, ti chiamo da casa, ho lasciato la finestra aperta ... sì, sì sono a Minneapolis, abito sulla nona, proprio sopra una merdosa libreria dalla parti di Euclid Avenue ... certo che ci sono novità, le vuoi sentire? ... beh, sono incinta ... sì, sì incinta, aspetto un bambino ... ma no che tu non c'entri, che scemo ... non ha importanza ... è stato un incidente, con il lavoro che facevo, possono capitare queste cose, no? ... no, non voglio Charlie, l'ho già fatto troppe volte, questa volta lo tengo ... sì ho detto facevo, non batto più caro, non ci credi? ... e allora ti dico anche che non mi faccio più e ci ho dato un taglio anche con il whiskey ... ah! ah! ah!, Charlie ti prego, una suora, non esagerare, mi sono messa solo in regola, tutto qui ... sì, sono sola ... senti altre persone parlare? ... te l'ho detto ho lasciato la finestra aperta, il mio appartamento è al primo piano, stai sentendo le voci della gente che passa, non farmi andare di là a chiudere la finestra, ti prego Charlie ... grazie, tanto mi senti bene, no? ... allora questo è quello che conta, ho così tanta voglia di parlare con te ... anche tu? ... davvero? ... sono felice ... sì, te l'ho detto che sono sola ... ah, se qui ci abito da sola? ... Charlie, l'hai capito subito eh? ... mi conosci troppo bene, hai capito che dietro a tutti questi cambiamenti c'è un uomo [...]**FINE ANTEPRIMA**

Lost in the supermarket

La finestra della mia camera era piccola. Tutto in quella casa era piccolo, ma io ero un bambino e non ci facevo caso. Mia madre invece non lo sopportava. Odiava quella casa, odiava abitare in periferia e odiava un altro centinaio di cose. Ogni giorno rinfacciava a mio padre il fatto di dover sgobbare come una matta per tener pulita una casa che non lo meritava. Lui taceva e ormai non le prometteva più che le cose sarebbero presto cambiate. Mia madre odiava non sentirsi promettere più niente.

Quando Rick, mio fratello, era ancora a casa non avevo una stanza mia. Dormivo nel piccolo atrio davanti alla porta d'ingresso. Poi un'estate lui se ne andò, avevo sei anni compiuti da poco. L'ultima volta che lo vidi saltavo sul suo letto con le scarpe addosso e mi presi un ceffone da mia madre che in lacrime picchiava me ed urlava a Rick. Non ero triste, non è che capissi esattamente quello che stava accadendo, non mi rendevo conto che mio fratello se ne stava andando di casa, sapevo solo che da quel giorno avrei potuto dormire nella sua stanza.

La mia famiglia non aveva abitato sempre in periferia, prima che nascessi stavano in centro a Londra, in un grande appartamento luminoso. Quella casa è sempre stata presente nella mia infanzia, ne conoscevo ogni dettaglio anche se non l'avevo mai vista. A tenerne vivo il ricordo ci pensava mia madre che la nominava ogni giorno, la ricordava con affetto e con amore, ne elogiava sempre le caratteristiche e ripeteva che in un posto come quello si poteva vivere in armonia e decorosamente. Tutto funzionava a meraviglia in quella casa e sembra che tutto andò a rotoli quando venni al mondo. Mia madre rimase incinta, mio padre perse il lavoro, i soldi iniziarono a scarseggiare e furono costretti a trasferirsi. Per tutta l'infanzia mi sono sentito

ripetere che ero l'ultimo arrivato, che in casa non c'era spazio a sufficienza per tutti, che non dovevo disturbare gli adulti, che dovevo stare talmente buono che nessuno doveva accorgersi nemmeno che ci fossi. Le cose non cambiarono nemmeno quando mio fratello se ne andò, per mia madre la casa era sempre troppo piccola e più me ne stavo rintanato in camera mia e meglio era. Passavo le giornate intere nella mia stanza da solo e quando uscivo sembrava che nessuno si accorgesse della mia presenza. Non avevo molte pretese, l'unica cosa che non sopportavo era quella siepe dietro casa mia, era l'unica cosa che potevo vedere dalla mia finestra, non avevo modo di vedere altro. Non serviva nemmeno salire sopra il letto, non riuscivo a vederci oltre. Avevo l'impressione che nessuno, là fuori, sapesse della mia esistenza. Qualche volta sognavo di fuggire, ma nella realtà non potevo scappare nemmeno con lo sguardo.

A farmi compagnia ci pensavano i signori Clift del piano di sopra. Ascoltavo i loro discorsi. Il signor Clift non era come mio padre che non apriva mai bocca, raccontava un sacco di cose a sua moglie che gli rispondeva sempre interessata. Non è che capissi esattamente tutto quello che si dicevano, ma non mi interessava, sapevo che quelli erano discorsi da adulti. Quello che mi piaceva era il suono delle loro voci, mi faceva compagnia e in qualche modo mi rassicurava. I signori Clift non avevano figli. Quando chiesi il perché a mia madre, mi rispose che nella vita erano stati fortunati, al contrario di lei. Mia madre non dava mai risposte dirette, ma qualsiasi cosa le si chiedesse la faceva convergere verso di sé. Se le chiedevo che ora era, mi rispondeva che era ora che la sua vita cambiasse, se le chiedevo cosa c'era per cena, mi rispondeva niente che le piacesse veramente e così via. Le mie richieste rimanevano sempre sospese nel nulla, appese ad un filo di triste ironia che non capivo. Mi abituai ben presto a non far più domande.

Una mattina, mancavano pochi giorni al mio primo giorno di scuola, ero disteso sul letto a lanciare una pallina di gomma. Giocavo a farla arrivare il più vicino possibile al soffitto senza toccarlo e intanto ascoltavo i discorsi del piano di sopra. Pensavo che sarei potuto essere un buon figlio per i signori Clift e probabilmente loro dei buoni genitori per me. Pensavo che in

fondo a mia madre non sarebbe dispiaciuto che non fossi più figlio suo, ma figlio dei signori Clift. Mio padre non avrebbe detto niente come al solito. Avevo quasi deciso di uscire dal mio appartamento e salire da loro per sapere cosa ne pensassero quando sentii delle urla. Era il signor Clift che gridava come un pazzo e sua moglie piangeva e lo pregava di smettere, ma il signor Clift continuava e sentivo anche rumori di oggetti che cadevano e si rompevano. Poi sentii un tonfo e vidi il soffitto tremare, mi sembrò anche di udire, in lontananza, una porta sbattere. Poi solo i singhiozzi della signora Clift. Era sicuramente distesa a terra, stava piangendo proprio sopra di me. Immaginai le lacrime scenderle dal viso, bagnare il suo pavimento e poi passare attraverso il mio soffitto, fino a cadere sul mio volto. Piansi anch'io con la signora Clift quel giorno e quella fu la prima emozione della mia vita.[...]

FINE ANTEPRIMA

6

As tears go by

Non c'è abbastanza luce. Una delle lampadine dello specchio del mio camerino si è spenta di colpo e non riesco a capire se ho esagerato con il trucco. Sento bussare alla porta. Ci siamo.

«Avanti» dico, mentre continuo a specchiarmi inutilmente.

«Signora Baylor i ragazzi sono pronti, quando vuole possiamo iniziare lo show» mi comunica un ragazzo sulla trentina in giacca e cravatta, capelli corti e con una faccia che avrò già dimenticato quando sarò sul palco.

«Finisco la sigaretta e arrivo» gli dico portandomela alla bocca.

«Signora Baylor, mi scusi, ma qui non si potrebbe fumare» mi dice imbarazzato «ci sono delle norme antincendio che non lo permettono».

Butto fuori il fumo verso la sua faccina da bravo ragazzo, gli strizzo l'occhio e muovo appena le labbra accennando ad un bacio.

«Me ne fotto, figliolo» dico sorridendo.

Resta qualche secondo perplesso, in silenzio, il suo viso si colora lievemente di rosso.

«Probabilmente è inutile che le dica che è proibito fumare anche sul palco» mi risponde prendendo un po' di coraggio.

Non gli rispondo e con un cenno della mano lo invito ad uscire. Il ragazzo se ne va bisbigliando un saluto. Continuo a guardarmi allo specchio fintanto che la sigaretta non finisce ma non penso più al rimmel, al rossetto ed a tutto il resto. I ragazzi hanno iniziato a suonare l'intro, esco dal camerino e vado dietro le quinte. Mi accoglie il sorriso ebete di un tipo con una giacca orrenda che si presenta come il direttore del teatro, mi dice che è onorato di conoscermi, mi chiede come mi sento, non ascolta la mia risposta e mi comunica che sarà lui a presentarmi al

pubblico. Gli sorrido, lo ringrazio e gli dico che se nomina Dave Farder gli stacco le palle a morsi. Mi guarda con gli occhi sbarrati per un secondo, poi si mette a ridere istericamente portandosi una mano alla bocca. Quando ritorna serio non dice più niente. Sono riuscita a mettere in imbarazzo due uomini in cinque minuti, ma a sessant'anni me lo posso permettere.[...]

FINE ANTEPRIMA

1

Bonus track

L'incrocio è il primo di due testi definiti bonus tracks in quanto non ispirati direttamente da una canzone.

È un dialogo, paradossale e malinconico, fra un giovane e un anziano. Non si può classificare come un racconto in senso stretto in quanto è stato scritto per il teatro. Troppo corto per essere un atto unico, lo si può considerare il prologo di una pièce che non ha mai visto la luce. Anche se staccato dal suo contesto originale vive di vita propria.

L'incrocio

Un anziano e un ragazzo sono fermi sul marciapiede in prossimità di un incrocio molto trafficato, la strada è grande e le automobili passano a gran velocità.

RAGAZZO Signore, ha bisogno d'aiuto?

ANZIANO Perché me lo chiedi? Pensi che sia vecchio?

RAGAZZO No, signore, volevo solo...

ANZIANO O forse oggi non hai ancora fatto la tua buona azione quotidiana? Hai qualcosa di cui farti perdonare?

RAGAZZO Signore, non faccio buone azioni quotidiane e non ho niente da farmi perdonare, volevo solo...

ANZIANO Allora pensi che io sia vecchio?

RAGAZZO Sì..., cioè no, insomma, oh al diavolo! Si arrangi, io attraverso la strada.

Il ragazzo scende lentamente dal marciapiede ma un'automobile a forte velocità lo schiva di poco e si allontana suonando il clacson, il ragazzo fa un balzo indietro e ritorna sul marciapiede.

ANZIANO Già di ritorno?

RAGAZZO Ma perché non c'è un semaforo, in questo dannato incrocio?

ANZIANO Lo hanno tolto ieri.

RAGAZZO Bella idea. E le strisce pedonali, dove sono, tolte anche quelle?

ANZIANO Certo, con il semaforo.

RAGAZZO E lei come le sa tutte queste cose? È già stato qui?

ANZIANO Vengo qui ogni giorno, abito dall'altra parte della strada.

RAGAZZO E attraversa questa strada ogni giorno?

ANZIANO Non da qui, lo vedi laggiù quel ponte? Altri dieci minuti di strada verso quella direzione poi attraverso e ritorno su, fino a qui, ma sono dall'altra parte, finalmente.

RAGAZZO Ma ci metterà un'ora come minimo.

ANZIANO Dipende dalle giornate, una volta tre anni fa ci misi un'ora e 5 minuti, ma di solito ce ne metto un'ora e otto, qualche volta un'ora e dieci.

RAGAZZO Si vede che lei ha del tempo da perdere, si fa un'ora di strada e conta pure i minuti, quando basterebbe...

ANZIANO Basterebbe cosa?

RAGAZZO Basterebbe attraversarla questa dannata strada.

ANZIANO E perché non lo fai?

RAGAZZO Certo che lo faccio, magari adesso la smetto di perdere tempo con lei a parlare, guardo attentamente la strada e quando non passano automobili, attraverso.[...]

FINE ANTEPRIMA

Bonus track

Prima i racconti ammutinati, poi il romanzo e poi le diramazioni sonore, visive e letterarie. *Manituana*, del collettivo di scrittori Wu Ming, non è solo il primo capitolo di una trilogia annunciata, ma anche “*parte di un progetto transmediale di costruzione di mondo, una narrazione che prosegue su diversi media e con diversi linguaggi*”¹-.

Prima dell'uscita del romanzo gli autori hanno pubblicato online alcune storie, non comparse poi nella stesura finale, storie laterali, per avvicinare il lettore all'atmosfera che si sarebbe respirata più tardi con il romanzo vero e proprio.[...]

FINE ANTEPRIMA

Le bestie di Bedlam

Cinque giorni di follia

Dal *London Evening Post*
del 13 Aprile 1776

Certe storie per raccontarle bisogna viverle, non basta essere spettatori, è necessario essere attori, o meglio ancora, protagonisti. Ed è quello che ho fatto per voi, amici lettori. Mi sono addentrato nella tana della follia dove il confine tra uomo ed animale si ritiene sia incerto e labile. Sono entrato al Bethlem Royal Hospital, noto come Bedlam, ma non come fanno certi milord e madame, per partecipare ad una visita scientifica organizzata da qualche portinaio disonesto a caccia di soldi facili. Io ci sono entrato come pazzo!

Chi sono e come vivono gli uomini di Bedlam? Sono realmente così pericolosi da essere rinchiusi ed allontanati dalla società?

Per capirlo e raccontarlo a voi, affezionati lettori, l'ho provato sulla mia pelle. Mi sono finto pazzo e due energumani mi hanno denudato e sbattuto in una gabbia. Non mi sembrava di entrare in un ospedale ma piuttosto in uno zoo o in una prigione. Non posso rivelare quale espediente ho utilizzato per farmi rinchiodere, lasciatemi mantenere il riserbo su quest'aspetto della vicenda. Ma vi assicuro che questa mancanza nulla toglierà a quanto mi appresto a raccontarvi.

Di gente strana ne ho vista nella mia vita, ma mai così tanta e tutta in una volta sola ed io mi ci trovavo in mezzo, nudo e vulnerabile, al centro della cella circondato da folli. Avevo paura e temevo qualche reazione da parte loro.

Ma il mio timore si è rivelato ben presto infondato, infatti i pazzi non sembravano curarsi di me standosene, la maggior parte di loro, per conto proprio. Chi camminava velocemente avanti e indietro, chi oscillava il busto in maniera ossessivamente ripetitiva quasi a scandire il passaggio del

¹ Da wumingfoundation.com

tempo. Altri ripetevano lo stesso gesto all'infinito, toccando e ritoccano il muro con la punta delle dita. C'era chi aveva lo sguardo fisso sulle proprie mani impegnate a fare delle strane evoluzioni o chi si tappava le orecchie ed emetteva suoni mai uditi prima. I momenti di silenzio si alternavano ad un'acozzaglia di rumori e di parole prive di senso, non sembravano comunicare fra loro ma piuttosto parlare a loro stessi. Mi chiesi se si capivano, se la mente che faceva pronunciare quelle parole permetteva loro di capirne il significato.

Dopo un'ora passata ad osservare ogni singolo comportamento e suono iniziavo a stare meglio, la paura era svanita quasi del tutto, non posso dire che mi sentissi completamente al sicuro ma almeno avevo smesso di pentirmi di avere intrapreso una così difficile avventura.

Mi avvicinai alla grata della gabbia da dove potevo vedere le altre celle tutte poste ai lati di un'enorme stanza. Vidi uno degli uomini che mi avevano rinchiuso parlare con un dottore, si stavano avvicinando, camminando lentamente e continuando a parlare. Mi ritrassi e raggiunsi il centro della cella. Forse avevano scoperto la mia messa in scena e venivano a tirarmi fuori per consegnarmi alla giustizia. Non avevo ancora pensato quale potesse essere la pena a cui rischiavo di andare incontro. Sicuramente non c'erano stati precedenti, l'uomo ruba e uccide, non si finge pazzo.[...]

FINE ANTEPRIMA

Note, testi e traduzioni

Small town

Il racconto è stato ispirato da *Elderly woman behind the counter in a small town* dall'album *VS* del 1993 dei Pearl Jam. È una delle canzoni più famose della band di Seattle e continua ad essere uno dei pezzi più suonati dal vivo, ben 286 volte dal 1993 al 2008. È un'emozionante *rock ballad*, resa struggente dalla voce del *front-man*, Eddie Vedder, accompagnato abitualmente nei concerti dal pubblico, che ne canta assieme a lui le parole.[...]

FINE ANTEPRIMA

Elderly woman behind the counter in a small town

I seem to recognize your face
Haunting, familiar, yet I can't seem to place it
Cannot find the candle of thought to light your name[...]

FINE ANTEPRIMA

Anziana dietro il banco in un piccola città

Mi sembra di riconoscere il tuo viso
Incantevole, familiare, ma non riesco ancora a definirlo
Non riesco a trovare la luce del pensiero che mi illumini il tuo nome[...]

FINE ANTEPRIMA

Like a rolling stone

Robert Petway, un bluesman del delta del Mississippi, incise nel 1941 *Catfish blues*. Qualche anno dopo, nel 1948, Muddy Waters riprese quella canzone e la intitolò *Rollin' stone*. Nel 1962 Brian Jones, ispirato dal pezzo di Muddy Waters, diede il nome alla band dove suonava, chiamandola The rolling stones. Nel 1965 la cinepresa di D.A. Pennebaker riprese Bob Dylan in una camera d'albergo che intonava una canzone di Hank Williams dal titolo *Lost highway*. Il primo verso recita "*I am a rolling stone, i am alone and lost, for a life of sin I've paid the cost*". "Sono una pietra che rotola, sono solo e perso, ho pagato il prezzo per una vita di peccato". Poco dopo, nello stesso anno, Bob Dylan inciderà una canzone che parla di una tale Miss Lonely caduta in disgrazia e la intitolerà *Like a rolling stone*. Nel 1967 Jann Wenner, visto tutto questo, decise che il nome adatto per la sua rivista era *Rolling Stone*. Nel 2004 la stessa rivista americana stilò la classifica delle 500 migliori canzoni di ogni tempo, coinvolgendo 172 fra musicisti, critici e personaggi del mondo discografico. *Like a rolling stone* si piazzò al primo posto.[...]

FINE ANTEPRIMA

note storiche, citazioni e curiosità

L'inizio del racconto, con l'improvviso colpo di batteria di Tim, evoca l'inizio della canzone che parte appunto con un singolo colpo di batteria, secco e sorprendente, quasi volesse attirare l'attenzione su di sé, «come se qualcuno avesse sfondato a calci la porta della tua mente» disse Bruce Springsteen a proposito della prima volta che ascoltò *Like a rolling stone*.[...]

FINE ANTEPRIMA

Free Trade Hall Manchester 17 maggio 1966

Nel 1966 Bob Dylan è in tour in Gran Bretagna. Nella prima parte del concerto Dylan è da solo sul palco e il pubblico ascolta in religioso silenzio. Dopo la pausa Dylan ritorna in scena accompagnato dalla sua band, gli Hawks.

I puristi inglesi del folk non gradiscono la svolta elettrica e contestano vivacemente l'esibizione. Pochi giorni prima della conclusione del tour, il 17 maggio, Dylan suona alla Free Trade Hall di Manchester.[...]

FINE ANTEPRIMA

Covers

Era la domenica del 18 giugno del 1967 e il Monterey Pop Festival stava volgendo al termine. The Who avevano appena terminato la loro esplosiva performance, quando sul palco salì The Jimi Hendrix Experience presentata da Brian Jones dei Rolling Stones, amico e grande estimatore di Jimi.

Hendrix era da poco tornato in America, dopo il soggiorno in Inghilterra, era a casa sua ma qui non lo conoscevano in tanti. *Hey Joe* era un successo a Londra, ma pochi americani l'avevano ascoltata.[...]

FINE ANTEPRIMA

Like a rolling stone

Once upon a time you dressed so fine
Threw the bums a dime, in your prime
didn't you?
People call, say beware doll, you're bound to fall, you
thought they were all
A-kiddin' you
You used to
laugh about

Everybody that was
hangin' out
Now you don't
talk so loud
Now you don't
seem so proud
About havin' to be scrounging
your next meal[...]**FINE ANTEPRIMA**

Come una pietra che rotola

Una volta ti vestivi così bene
gettavi gli spiccioli ai barboni, nel fiore dei tuoi anni
non è vero?
La gente ti diceva, attenta bambola, finirai male, tu
pensavi che ti stavano tutti
prendendo in giro
Ridevi di
tutti quelli che
se ne stavano in giro
ora non
parli così forte
ora non
sembri così orgogliosa
di essere costretta a scroccare
il tuo prossimo pasto[...]
FINE ANTEPRIMA

Cry baby

Il racconto è stato ispirato da *Cry baby* dall'album *Pearl* del 1971 di Janis Joplin che morì, in un motel di Los Angeles, tre mesi prima dell'uscita del disco, stroncata da un'overdose di eroina a soli 27 anni.

Cry baby è la seconda traccia di *Pearl* (nome con cui affettuosamente veniva chiamata Janis) e ad accompagnarne la straordinaria voce c'era la Full-Tilt Boogie Band. L'album ha avuto immediatamente un grande successo e *Cry baby* è diventata ben presto una delle canzoni più conosciute della cantante texana.[...]

FINE ANTEPRIMA

Cry baby

Cry baby, cry baby, cry baby,
honey, welcome back home.
I know she told you,
Honey, I know she told you that she loved you
much more than I did,
but all I know is that she left you,
end you swear that you just don't know why.
But you know, honey I'll always,
I'll always be around if you ever want me,
Come on and cry, cry baby, cry baby, cry baby,
Oh honey, welcome back home[...]

FINE ANTEPRIMA

Piangi baby

Piangi baby, piangi baby, piangi baby,
dolcezza, bentornato a casa.
So che lei ti ha detto,
dolcezza, so che ti ha detto che ti amava
più di quanto non abbia fatto io
ma tutto quello che so è che lei ti ha lasciato
e tu giuri che non sai il perché.
Ma sai, dolcezza, io ci sarò sempre,
ci sarò sempre se mai mi vorrai,
Vieni qui e piangi, piangi baby, piangi baby, piangi baby,
Oh dolcezza, bentornato a casa[...]

FINE ANTEPRIMA

Christmas card from a hooker in Minneapolis

Il racconto è stato ispirato dall'omonima canzone che è la terza traccia di *Blue Valentine*, uno dei più conosciuti album di Tom Waits. In tutto il disco si respira un'aria molto noir dove la vita metropolitana è fotografata immersa nell'alcool, fra notti folli e gangster feriti a morte. La cartolina di natale della prostituta ad un suo vecchio amico non è solo un breve messaggio d'auguri, ma un vero e proprio bilancio di quanto successo nell'anno che sta per terminare.[...]

FINE ANTEPRIMA

Christmas card from a hooker in Minneapolis

Hey Charlie, I'm pregnant and living on 9th Street
Right above a dirty bookstore off Euclid Avenue
And I stopped takin' dope and I quit drinkin' whiskey
And my old man plays the trombone and works out at the track
He says that he loves me, even though it's not his baby
He says that he'll raise him up like he would his own son[...]

FINE ANTEPRIMA

Cartolina di natale da una prostituta di Minneapolis

Hey Charlie, sono incinta e vivo sulla Nona
proprio sopra una sudicia libreria vicino a Euclid Avenue
e non prendo più droga e ho smesso di bere whiskey
e il mio uomo suona il trombone e lavora giù alla ferrovia
Dice di amarmi, anche se il bambino non è suo
dice che lo crescerà come se fosse suo figlio[...]

FINE ANTEPRIMA

Lost in the supermarket

La canzone è l'ottava traccia di *London Calling*, il terzo album dei Clash uscito nel dicembre 1979. È l'album della maturità e della consacrazione della band inglese, un disco che sembra chiudere idealmente gli anni '70. La matrice punk rock del suono dei Clash qui si evolve contaminandosi con altri generi musicali dal reggae al rock più classico e melodico.[...]

FINE ANTEPRIMA

Lost in the supermarket

I'm all lost in a supermarket
I can no longer shop happily
I came in here for that special offer
A guaranteed personality

I wasn't born so much as i fell out
Nobody seemed to notice me
We had a hedge back home in the suburbs

FINE ANTEPRIMA

Perso nel supermercato

Mi sono completamente perso in un supermercato
Non riesco più a fare la spesa felicemente
Sono entrato qui per quell'offerta speciale
Una personalità garantita

Più che nato sono capitato
Nessuno sembrava accorgersi di me
Avevamo una siepe dietro casa in periferia

FINE ANTEPRIMA

As tears go by

Voglio una canzone circondata da un muro di mattoni, finestre alte e niente sesso. Questa sembra sia stata la strana richiesta di Andrew Loog Oldham, il manager dei Rolling Stones, ai giovani Mick Jagger e Keith Richards. I due si rinchiusero in una cucina e il risultato fu una canzone che intitolarono *As times go by* ma, causa l'omonimia con il brano simbolo del film *Casablanca*, *tears* prese il posto di *times*. *As tears go by* è considerata la prima composizione originale di Mick Jagger e Keith Richards che fino a quel momento erano giunti al successo con il loro gruppo grazie a cover e standard di rhythm and blues. Nonostante questo Andrew Loog Oldham preferì affidare l'interpretazione della canzone ad una giovanissima Marianne Faithfull, probabilmente perché non riteneva gli Stones ancora adatti a suonare una ballata. Nel 1964 la canzone uscì come singolo, prima come B e poi come A-side e quindi nel 1965 fu inserita nell'album omonimo della cantante.[...]

FINE ANTEPRIMA

As tears go by

It is the evening of the day
I sit and watch the children play
Smiling faces I can see, but not for me
I sit and watch as tears go by

FINE ANTEPRIMA

Mentre le lacrime scendono giù

È sera.
Sono seduta e guardo i bambini giocare
Vedo visi sorridenti, ma questo non vale per me
Sono seduta e guardo, mentre le lacrime scendono giù

FINE ANTEPRIMA

Con le mie lacrime

Il sole sta per tramontar
Dei bimbi corrono a giocare
Visi che sorridono
Ed io son qui
Con le mie lacrime così

FINE ANTEPRIMA